

Incontrarsi per conoscersi

“Benvenuti nel ricordo di San Francesco che si è recato dal Sultano *per ascoltarlo e conoscere la sua fede*”. Con queste parole l’Imam della moschea di Roma ha accolto un gruppo di francescani che, riuniti per un convegno sull’Islam, si è recato in visita alla moschea della capitale. Queste parole di accoglienza possono far luce su una questione dibattuta dagli storici circa la finalità dell’incontro di S. Francesco con il Sultano. Sulla scia delle parole di S. Bonaventura, il quale afferma che il santo mirava a un bene spirituale, gli storici, con svariate ipotesi, si sforzano di individuare questo bene: libertà per i frati o per i cristiani di accedere ai luoghi santi? ... Ma c’è da chiedersi: intendeva realmente S. Francesco ottenere qualche privilegio per sé o per i suoi frati? Non era di altra natura il suo desiderio? S. Francesco aveva già raggiunto una maturità nella sua esperienza spirituale ed è difficile pensare che per lui si trattasse di uno sconsiderato atto temerario, estraneo alla sua consapevolezza di quella fraternità universale che lega tutti gli uomini. Altrettanto gratuita sembra l’ipotesi che il santo fosse alla ricerca di concessioni o privilegi. E’ più credibile vedere nel suo gesto un atto di amore verso un fratello, assieme al desiderio di conoscerlo e di scoprire ciò che in lui c’è di bello e condivisibile, per scoprire un felice punto d’incontro e di reciproco arricchimento. Chi ama si arricchisce delle ricchezze dell’altro e contraccambia con l’offerta delle proprie ricchezze. L’amore prima di ogni altra cosa sa accogliere.

In questo quadro l’episodio dell’incontro con il Sultano riceve tutta la sua luce. Francesco prende l’iniziativa perché desidera ascoltare e conoscere. E sembra sia stato un ascoltatore e osservatore attento, che ha fatto tesoro dell’esperienza vissuta. Infatti, anch’egli inviterà i governanti dei paesi cristiani a prendere l’iniziativa di invitare la gente alla preghiera in determinate ore della giornata; anch’egli nelle sue preghiere si compiacerà di dilungarsi in una ricca enumerazione di attributi divini. Non si può certamente dare per scontato che negli scritti ai quali mi sono appena riferito Francesco dipenda direttamente dall’esperienza del famoso incontro con il Sultano. Non si può negare, però, una certa corrispondenza o affinità fra alcune espressioni di Francesco e certe prassi della pietà musulmana.

In ogni caso, l’incontro fra i due personaggi ebbe “inaspettatamente” un esito positivo. Forse ci si dovrebbe soffermare sull’avverbio “inaspettatamente”. Francesco ha smentito le attese dei più perché non si è adeguato al giudizio dei più. Un giudizio nettamente condannatorio, senza possibilità di appello: Sultano e saraceno significa maligno e demoniaco, quindi nemico con il quale è esclusa ogni possibilità di conciliazione; nel nemico l’umano non esiste o non è percepibile e quindi è tolta ogni possibilità di aggancio con lui; è negato ogni piano comune, e quindi ogni possibilità di dialogo. Questo è il giudizio dei più, al quale Francesco non si è accodato. Francesco non parte da una valutazione delle qualità del Sultano, ma dalla sua propria esperienza di vita nuova. Nel crocefisso di S. Damiano egli si è incontrato con Dio come Padre e, automaticamente, con molti, anzi, con tutti gli uomini come fratelli. Non è la qualità dell’altro che ce lo rende fratello, ma la paternità di Dio. Se incontriamo pochi fratelli c’è da chiedersi se realmente abbiamo incontrato il Padre. Francesco che l’ha incontrato vede nel Sultano un fratello e desidera incontrarlo. Il risultato ha dato ragione a Francesco, contro il giudizio dei più. Come ci dicono le fonti, varcando la corte del “nemico” dichiarato Francesco ha trovato un amico, e forse più di uno. Se ne è partito rifiutando cospicui doni che gli erano stati offerti. Ma un dono inestimabile egli l’ha portato con sé: la gioia di un incontro nel quale egli aveva investito tutto riponendo fiducia verso un uomo che, nonostante tutto, era sempre una creatura di Dio e credente in Dio: un doppio titolo per sentirselo fratello. Nell’incontro amichevole ha preso forma concreta quella fraternità che era presente nella volontà di Dio e che aspettava l’occasione per sbocciare ed esprimersi.

Non occorre altre finalità per condurre Francesco dal Sultano.

Leggendo i contributi del presente fascicolo ho intravisto ciò che deve aver percepito San Francesco e tanti altri santi a contatto con le esperienze più autentiche dell’Islam: c’è un mondo di grande fede, che offre spazio alle più grandi esperienze mistiche. Non si dialoga con l’Islam per

trovare un massimo comune divisore fra Islam e Cristianesimo, né per diventare musulmani. Il dialogo porta a scoprire e conoscere il bello e il positivo e aiuta loro ad essere veri e migliori musulmani, e noi ad essere cristiani più autentici.

Spesso, nei confronti dell' Islam, si ricorre al principio della reciprocità: noi riconosciamo certi diritti se anche loro li riconoscono nei nostri confronti. E' un principio che sembra equo e irrefutabile, ma che dimostra la sua debolezza di fronte a due considerazioni: Cristo e il Vangelo basano la vita cristiana non tanto sul principio della reciprocità, quanto su quello della gratuità; inoltre, il principio della reciprocità è rettamente inteso quando non si limita alla rivendicazione dei diritti, ma quando si estende all'accoglienza dei doni: chi non è disposto a riconoscere ed accogliere il bene degli altri non prepara il terreno per un reciproco riconoscimento e scambio di doni.

Se realmente si vuole l'incontro e non lo scontro bisogna ricordarsi che non si può partire dal principio della propria indiscussa superiorità e che metodologicamente non è lecito confrontare il meglio di se stessi con il peggio degli altri.

Vita Minorum, Marzo-Giugno 2003